

Carlo Brambilla

MILANO La Lega fibrilla, la Lega ha il mal di pancia, la Lega sembra in stato di agitazione permanente. Ormai non c'è giorno senza una polemica controcorrente, innescata da personaggi di spicco del Carroccio governativo. L'elenco di ieri non può passare inosservato. Il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, ha dichiarato papale papale che la copertura della Tremonti-bis stabilita in Finanziaria presenta «profili di dubbia legittimità». Mica male. Intanto, su tutt'altro fronte, il Guardasigilli Roberto Castelli chiosava così le recenti, bellicose, dichiarazioni del sottosegretario agli Interni, Carlo Taormina, avverse alla magistratura milanese: «Si è cacciato in un vicolo cieco da solo. Da parte mia posso dire che il ministro della Giustizia non sentiva il bisogno delle esternazioni di Taormina». Fin qui la stringata cronaca dei fremiti leghisti di ieri. Ma sul campo resta ancora fortemente aperta la polemica sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La Lega sembra prendere sempre più le distanze dalle decisioni del Governo in materia di licenziamenti facili. Una posizione che rischia di travolgere addirittura il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Il numero due della Lega si trova infatti davanti al dilemma: se non sterza sull'articolo 18 si trova contro la sua base (e i maligni dicono anche Bossi), se invece sterza potrebbe essere la prima vittima del prossimo e già ventilato rimpasto di Governo. I soliti bene informati (area Forza Italia) sostengono che in proposito sia già stato allertato il leader di Democrazia europea, Sergio D'Antoni.

Non basta. Vortica ancora nell'aria l'eco delle ultime, lapidarie dichiarazioni di Bossi, da qualche giorno in rigoroso silenzio: «Se non mi danno la devolution, salta tutto». Berlusconi, che conosce benissimo il Senator, ha subito fiutato puzza di bruciato. Così ieri sulla Padania è comparsa una lunghissima intervista al ministro Tremonti, l'uomo considerato il vero amico della Lega. Con tono professorale Tremonti ha garantito che la strategia della devolution caldeggiata da Bossi sarà la stella Polare del Governo italiano. Basterà a tranquillizzare gli inquieti leghisti? Si vedrà. Il fatto è



«La Padania» di martedì 27 novembre a pagina 2...



«La Padania» di giovedì 29 novembre a pagina 2....

La Lega, umiliata e offesa, ora si agita

All'angolo sulla Devolution, sull'economia attacca. Maroni a rischio rimpasto. Per far posto a D'Antoni

che la Lega è in fibrillazione. Ma quale Lega si agita davvero? Chi più di altri soffre la coabitazione nel Governo della casa delle Libertà? La risposta è abbastanza semplice: la base, a soffrire è la base del movimento nordista.

Decisamente più complicato è invece capire con esattezza come si articolano materialmente e politicamente questo malessere. Il sogno nel cuore di questa base, che per certi versi coincide perfettamente con l'elettorato quasi tutto duro e puro, resta uno e uno solo: la Lega deve andare alle elezioni sempre da sola nel nome dell'autonomia, dell'equidistanza dai poli e della lotta dura al centralismo. Così però scatena il cortocircuito interno. Bossi

non ci sta. Bossi, oggi ministro berlusconiano, non ha mai fatto mistero di considerare quella posizione assolutamente prepolitica. Ma Bossi è anche il leader del Carroccio, un capo di cui è ben nota la sua ipersensibilità agli umori del suo movimento, soprattutto se in vista c'è un congresso federale. E le prossime assise sono fissate per febbraio.

Essendo inimmaginabile che il leader possa perdere il congresso, resta il problema di che cosa offrire alla base del movimento dopo quasi un anno di Governo. Insomma che cosa avrà portato a casa Bossi per quella scadenza? Il furbo Cossiga una risposta gliel'ha già data: «Niente». La realtà sarà ovviamente diversa. Berlusconi ha bisogno di Bossi,

paradossalmente proprio per contrastare il lavoro dei centristi moderati, affamati di potere, quelli che il Senator definisce con disprezzo i «democristiani». Quindi qualcosa dovrà pur essere concessa per forza: un po' di devolution, un pizzico di legge anti-immigrazione e qualche manciata di legghine varie, di sapore nordista. E qui sta il punto cruciale: si accontenterà Bossi? C'è da scommettere di no. Lui al congresso arriverà schiumando rabbia politica, sintonizzandosi con la base inquietata. Vincerà il congresso e poi toglierà il piede dall'acceleratore. Film già visto. Certo, di qui ad allora, il clima conflittuale è destinato a crescere. Le richieste al Governo e a Berlusconi di onorare gli impegni presi

augureranno. Gli attacchi a tutte le decisioni bipartisan saranno feroci (come il no alla candidatura di Amato alla Convenzione europea). Insomma andrà per un po' in scena la Lega di lotta. Esattamente come si legge nel manifesto di preparazione della manifestazione milanese

del 9 dicembre contro l'immigrazione clandestina: «O legge o lotta popolare». E sempre a proposito di lotta, da ricordare che il sindacato leghista Simpa ha aderito alle agitazioni proclamate dai sindacati confederali sull'articolo 18. Il cortocircuito continua.

Famiglia e aiuto ai più deboli le richieste di Giovanni Paolo II ai presidenti delle Regioni in udienza a S. Pietro

Il Papa chiede un «federalismo solidale»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Un «federalismo solidale», che sappia rispondere «al bene comune», è questo quello Giovanni Paolo II si aspetta dalle Regioni cui la riforma federalista assegna nuovi e importanti compiti. È quanto ha indicato ieri, il Papa ai presidenti di tutte le regioni italiane e delle province autonome, ricevuti in udienza nell'Aula Clementina in Vaticano. Il Papa ha rivolto ai «governatori» richieste precise. «Pensate alla famiglia. Agevolate le giovani coppie, chi cerca casa e lavoro. Preoccupatevi della scuola» ha affermato il pontefice che si è raccomandato: «Al centro di ogni vostro progetto e intervento ci sia sempre l'uomo». Nel suo discorso ha richiamato le novità introdotte nell'ordinamento italiano con la riforma federalista, che ha definito «occasione per ripensare le istituzioni pubbliche e la loro struttura», da realizzare nella «solidarietà fra le persone», nella ricerca «del bene comune» e nella consapevolezza che l'attività pubblica e amministrativa «è un servizio verso la collettività». Al primo posto nell'elenco di priori-

tà il pontefice ha indicato la famiglia, «il cui ruolo è fondamentale per la costruzione della società». Da qui la raccomandazione: «Agevolate la formazione del nucleo familiare, sostenendolo con misure appropriate nell'assolvimento delle proprie peculiari funzioni. Penso, tra l'altro - ha indicato - alle attese delle giovani coppie, alle difficoltà connesse con il lavoro e la casa che spesso ritardano di molto il matrimonio e il formarsi della famiglia, all'educazione dei figli e al necessario mutuo aiuto tra i membri del focolare familiare. Preoccupatevi del mondo della scuola. In quest'ambito concorrono competenze statali e regionali, che vanno ugualmente orientate a garantire la libertà delle scelte educative di ogni famiglia». Ma è verso il mondo dei più deboli che deve essere rivolta l'azione delle istituzioni. Papa Wojtyła ha chiesto solidarietà verso i malati e le persone in difficoltà. «Non fate mancare ad esse il sostegno necessario per dar soluzione ai loro complessi e molteplici problemi - ha affermato-. Sia vostra cura costante andare incontro a tutto ciò che tocca la vita e i bisogni dell'essere umano: dalla sanità all'assistenza sociale, all'istruzione e alla for-

mazione professionale, alla cultura e ai beni storico-artistici, al lavoro e alle attività produttive, all'assetto del territorio e alla tutela dell'ambiente». Quindi il Papa ha chiesto collaborazione fra le istituzioni perché «la legittima pluralità di orientamenti non si oppone alla necessaria solidarietà e collaborazione fra le diverse realtà locali».

Sono osservazioni che il presidente della Conferenza delle Regioni e «governatore» della regione Piemonte, Enzo Ghigo ha accolto nel suo discorso di saluto al pontefice. «Lavoreremo - ha affermato - per tutelare e sostenere le famiglie, per valorizzare il ruolo, sempre insopprimibile in una società capace di realizzare il giusto equilibrio tra individuo e comunità». «In questo quadro - ha aggiunto - stiamo operando per giungere ad un federalismo che non perda mai di vista i diritti di equità, cittadinanza e giustizia. Che si apra una forma di coinvolgimento dei cittadini dando loro sempre più attenzione nei settori fondamentali quali la scuola e la sanità, rispetto ai quali le Regioni e le Province autonome stanno avviando esperienze positive». Sono stati numerosi i commenti al discorso del Papa.

Quello che ha colpito Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, «è stato il richiamo alla centralità della persona umana che deve sottintendere tutta l'attività di governo e istituzionale». Il «governatore» della regione Toscana, Claudio Martini, ha parlato di «Papa federalista» attento che «non si produca un incremento delle differenze, ma al contrario determini più solidarietà e cooperazione». Il collega della Sardegna, Pili ha sottolineato l'invito «a tener fede ai principi dell'unità dello Stato e della fratellanza reciproca». «Dobbiamo attuare i suoi richiami ad un recupero dei valori» - ha sottolineato Fitto, presidente della Puglia. «Ci è giunto un richiamo a non chiudersi e ad aprirci al mondo, tenendo bene presenti i temi della solidarietà e della cooperazione» ha osservato Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna. Il «governatore» del Lazio, Francesco Storace è rimasto «colpito dalla lucidità del suo intervento». Maria Rita Lorenzetti, a capo della regione Umbria, ha ringraziato il Papa per aver scelto ancora Assisi «per celebrare la seconda giornata mondiale di preghiera, il prossimo 24 gennaio».



Verdi a congresso oggi a Chianciano

ROMA Inizia oggi a Chianciano il congresso dei Verdi. Tre giorni di dibattito, fino a domenica, sulle sei mozioni presentate, con interventi esterni e un rinnovo degli organi dirigenti. Domani si voterà anche per il cambio alla presidenza: Grazia Francescato, dopo due anni, lascia la carica e il candidato più accreditato è Alfonso Pecorella Scario. La mozione di maggioranza (62-65%) porta il suo nome, insieme a quello della presidente uscente, di Paolo Cento e Gianfranco Bettin.

Il congresso di apre oggi alle 16 al Centro Congressi Excelsior con la relazione di Grazia Francescato e chiuderà domenica alle ore 14 con l'elezione dell'esecutivo nazionale e del Consiglio nazionale federale.

I Verdi si rinnovano come partito federale, ma restano fermi i principi ambientalisti e pacifisti, i temi portati avanti dal movimento No global, messi in pratica con un atteggiamento «locale», di attenzione a ciò che viene dal territorio.

In discussione ci sarà anche la permanenza nell'Ulivo e la proposta, avanzata dalla maggioranza, di allargarlo ad altre forze come l'Italia dei Valori, stabilendo un nuovo rapporto con Rifondazione. E un filo diretto con i Verdi europei, del quale Francescato vuole essere l'artefice. Appena mercoledì Monica Frasson (italiana eletta europarlamentare in Belgio e membro dell'esecutivo dei Verdi italiani) è stata eletta vicepresidente del gruppo dei Verdi al Parlamento di Strasburgo.

Pecorella Scario replica a chi afferma che i Verdi siano in «liquidazione»: «Abbiamo un potenziale tra il 5 e il 10 per cento, la consistenza dei Verdi negli altri paesi europei è questa».

Sono 679 i delegati a Chianciano, eletti in 101 assemblee provinciali; la mozione Francescato, Pecorella Scario rappresenta 421 delegati, mentre altri 50 sono frutto di intese in alcune realtà territoriali con le mozioni Pieroni e Cortiana, che a loro volta portano rispettivamente 76 e 27 delegati. 55 sono della mozione di sinistra, «Verdi, punto e a capo», di Galletti, Gardiol, Mattioli e Ripamonti, che contestano la validità dell'Assemblea nazionale.

Fra gli ospiti esterni è previsto l'intervento di Francesco Rutelli, domani alle 17: domenica mattina Giuliano Amato. Saranno presenti domani pomeriggio dei partiti: i segretari Fassino (Ds), Castagnetti (Ppi) e Diliberto (Pdc), per Rifondazione Niki Vendola; il vicesegretario dello Sdi Villotti, Cusumano per l'Udeur, Antonio Di Pietro per Idv; dal centrodestra ci sarà Tajani per Fi, Migliori e Armani per An, Rodeghiero per la Lega; Nucera per il Pri. Oltre ai Verdi europei, sono stati invitati e parteciperanno all'Assemblea esponenti di molte associazioni e movimenti, tra cui i leader del No global Agnoletto, Casarini e Caruso, Benetollo e Raffaella Bonini (Arci), Bernocchi (Cobas), Bobba (Acli), don Bizzotto (Beati Costruttori di Pace), Busà (Confesercenti), Dell'Olio (Pax Christi), Leonardo (Rdb-Cub), Lo Giudice (Arcigay), Lucchesi (Rete Lilliput).

Un congresso al ritmo di musica «biorock» e del vivere sano, dal nome di una nuova associazione culturale: Edoardo Bennato farà un concerto sabato sera alle 19.30, con la band dei «Solis String Quartet» e suonerà una canzone inedita sulla pace dal titolo «Non è amore».

Arrivano Bersani e Fassino per trovare la soluzione a una situazione complessa. Pressioni sul sindaco di Sesto San Giovanni, Penati. Si cerca una candidatura forte

Milano, la tormentata scelta di un segretario per la Quercia

MILANO Stallo. Non c'è altro termine per definire la situazione relativa alla ricerca del segretario della federazione della Quercia milanese. Una vicenda intricatissima che l'ex ministro Pierluigi Bersani, da ieri, cerca di sbrogliare. La delicata missione che gli è stata affidata dal neosegretario Piero Fassino, il quale giusto all'indomani della sua nomina indicò, fra i tanti obbiettivi fondamentali, proprio la riconquista delle posizioni elettorali perdute a Milano. Non è un sogno nel cassetto, ma una necessità politica: poiché un centrosinistra che non conta a Milano ben difficilmente avrà partita vinta nel Paese.

E la storia, uscita dalle urne, degli ultimi anni non ammette giustificazioni:

qui si sono collezionate sconfitte su tutti i fronti e alcune anche cocenti. Ragionare su colpe, responsabilità ed errori potrà magari essere utile, tuttavia ora si tratta di fare i conti col presente per ripartire col piede giusto, cominciando dalla federazione di base, trovando una guida politica adeguata a risalire la china. Dunque Bersani ha iniziato le consultazioni, poi stilerà una sorta di rapporto conoscitivo per Fassino (presente a Milano domenica). Il tempo stringe. Il congresso che dovrà nominare il segretario è già fissato per il 15 e 16 dicembre. Ma ora come ora non si percepisce una soluzione del problema. Fra autocandidati, candidati in pectore, candidati possibili, outsiders, nomi ne girano fin troppi. Ed ecco spiegate

le ragioni dello stallo. Chi sarà dunque il segretario? L'uscente Federico Ottolenghi, in carica da meno di due anni, si è autoriproposto alla guida della federazione presentando un documento programmatico. Dice: «Mi sembra la strada più limpida e corretta». Una strada seguita anche dal gruppo della mozione Berlinguer che ha indicato il nome di Sandro Pollio. Un terzo documento («Quale sinistra per Milano») è stato presentato dalla maggioranza fassiniana, ma i firmatari non hanno dato indicazioni sul candidato segretario. Fin qui gli atti ufficiali. Il resto è fatto di voci, di ipotesi, di partite già giocate e finite, come quella relativa alla candidatura del segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri, che

rimarrà al suo posto nella Cgil. C'è anche da registrare un timore diffuso: il commissariamento della federazione. Ottolenghi dice: «Nessuno ne ha mai parlato».

Certo se ciò avvenisse sarebbe non solo ammettere la crisi profonda del partito milanese, ma anche riconoscere la materiale inesistenza di un gruppo dirigente capace di esprimere una leadership. Per ora è stallo. Ma in federazione scommettono che una soluzione verrà trovata. E sarà milanese. Quindi torna la domanda: chi farà il segretario? Addentrandosi fra voci e ipotesi e spulciando fra i firmatari del documento di maggioranza ecco il panorama. Riflettori puntati, ad esempio, sull'attuale capogruppo in consiglio comunale, Emanuele Fiano, già responsa-

bile della Comunità ebraica milanese. Sempre in corsa è anche Franco Mirabelli della direzione nazionale. Non priva di fondamento anche una possibile soluzione nel segno della svolta: la candidatura cioè di una donna. Se questa fosse la scelta, due i nomi in pole position: Marilena Adamo e Daniela Benelli. La prima consigliere a Palazzo Marino ed ex consigliere regionale, la seconda ex consigliere regionale ed ex responsabile della Casa della Cultura. Nelle ultime ore sembrano in netto rialzo proprio le quotazioni di Daniela Benelli. Ma chi non è d'accordo con questa scelta ha già presentato una controproposta puntando sul nome di Filippo Penati, stimato sindaco di Sesto San Giovanni. Bersani fa sapere tuttavia di

non avere alcuna soluzione pronta. Le sue, assicura, sono «consultazioni che seguono rigorosi criteri istituzionali». Insomma non ci sono pacchi preconfezionati. Verrà ricercata la massima unità del partito. Quell'unità che è mancata nelle prove elettorali recenti, una delle ragioni delle difficoltà emerse nella scelta del candidato sindaco che avrebbe dovuto contrastare Gabriele Albertini alle amministrative. Tutta da dimenticare quella storia di nomi «impossibili» e di tormentoni avvilenti: Darfo Fo, Gianni Rivera, Massimo Moratti e per un attimo anche Letizia Moratti. Tutto finito in fumo. Tranne la figuraccia. Malgrado il coraggioso impegno di Sandro Antoniazzi.

c.b.